



La protesta nelle strade di Tunisi FOTO AP

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Lo hanno atteso sotto casa. Lo hanno freddato con quattro colpi di arma da fuoco sparati da breve distanza. Una esecuzione in piega regola. A due anni dalla rivoluzione dei Gelsomini, torna alta la tensione in Tunisia. Il leader del Partito unificato democratico nazionalista, Chokri Belaid, è stato ucciso ieri mentre usciva dalla sua casa nella capitale Tunisi. Un agguato che ha scatenato la protesta nelle strade della città. Migliaia di persone sono scese in avenue Bourghiba, nei pressi del ministero dell'Interno, gridando slogan e chiedendo le dimissioni del premier Hamadi Jebali.

Contro i manifestanti a Tunisi la polizia ha sparato lacrimogeni. Col passare delle ore le fila dei manifestanti si sono ingrossate. E il centro della città si è trasformato in un campo di battaglia: alla folla che lancia pietre, la polizia, in tenuta antisommossa, risponde sparando lacrimogeni. I dimostranti erigono barricate e danno fuoco a copertoni di auto. Una densa colonna di fumo avvolge il centro della capitale. Assediati i ministeri. Secondo quanto ha riferito alla *Tap* Mohamed Jmour, presidente del comitato centrale del Partito di Belaid, l'uomo politico è stato colpito da quattro proiettili, tre dei quali - alla testa, all'altezza del cuore e alla nuca - lo hanno raggiunto in punti mortali. Il quarto colpo ha raggiunto la schiena.

ALTA TENSIONE

La situazione politica è diventata incandescente nel Paese nordafricano e le accuse dell'opposizione ora vanno soprattutto in direzione del partito al governo, Ennahda, al potere dopo le rivolte nel 2011. Proprio contro le sedi del partito islamico al potere si sono mossi

Assassinato il leader laico La Tunisia si infiamma

● Killer uccidono Chokri Belaid ● Scoppia la protesta, oggi sciopero generale ● Sotto accusa il partito islamista del premier tunisino, Jebali

gruppi di manifestanti che hanno saccheggiato la sede del partito islamico al potere nelle località tunisine di Mezzuna e Gafsa. Belaid era soprattutto uno dei massimi esponenti di Nidaa Tounes, la formazione politica di recente costituzione e che è la più importante dell'opposizione tunisina. Il nuovo partito è stata oggetto di numerosi atti di violenza da parte dei miliziani della Lega per la protezione della rivoluzione, considerati fiancheggiatori del governo. L'opposizione insorge, sospende la sua partecipazione all'Assemblea nazionale costituente e chiede lo sciopero generale nel giorno dei funerali del leader assassinato.

L'uccisione di Chokri Belaid è «un atto di terrorismo che colpisce tutta la Tunisia», afferma il premier tunisino Hamadi Jebali, in una dichiarazione all'emittente radiofonica *Mosaïque*. «Un atto criminale, di terrorismo - ha sostenuto Jebali - non solo contro Be-

laid, ma contro tutto il Paese». Il primo ministro, che è rientrato da un viaggio in Francia e ha subito disdetto la sua missione in Egitto prevista per oggi, ha quindi lanciato un appello ai tunisini affinché «diano prova di saggezza» e «non cadano nella trappola criminale di chi cerca di fare piombare il Paese nel disordine». Un appello che si perde nel clamore degli scontri che imperverano nel Paese. A Kalaa Kebira, dove risiede la famiglia di Belaid, la locale sede di Ennahda è stata presa d'assalto e incendiata da una folla inferocita. A Sousse, decine di persone hanno cercato di entrare nell'edificio del liceo privato Fayyala per incendiarlo, ma sono state respinte. Altre manifestazioni di protesta sono segnalate a Kasserine e Biseria. Migliaia di persone hanno accompagnato l'ambulanza che trasportava la salma di Belaid, nel tragitto tra la clinica, dove l'esponente politico si è spento dopo l'attentato, e l'ospedale Charles Nicole, dove in serata è stata eseguita l'autopsia, per consentire i funerali, che nei Paesi islamici vengono fatti entro 24 ore dalla morte.

L'assassino indossava un *burnous*, l'abito tradizionale tunisino, che copre interamente il corpo e con un cappuccio a punta che cela gran parte del viso.

La sua foggia consente di camuffare tutto il corpo, quindi anche la statura (per via della forma del cappuccio) e la complessione di chi lo indossa. Insomma, l'ideale per chi vuole sfuggire a qualsiasi identificazione. Secondo altre testimonianze coincidenti, a uccidere l'oppositore tunisino sono state invece due persone giunte su una motocicletta davanti l'abitazione della vittima. Dopo avere colpito Belaid, rimasto morente al posto di guida della sua vettura, i due - che non sono scesi dalla motocicletta - sono fuggiti, inseguiti invano da un automobilista, contro il quale hanno sparato alcuni colpi di pistola, andati a vuoto. L'uccisione di Belaid è «condannata con grande forza» dal Parlamento europeo. Lo ha detto il presidente Martin Schulz accogliendo nell'emiciclo il presidente tunisino Moncer Marzouki. «Questo crimine - aggiunge - non può restare impunito». In serata, il premier tunisino e segretario generale di Ennahda, Hamadi al Jebali, annuncia, in un discorso televisivo alla Nazione, che formerà un nuovo governo tecnico entro 24 ore. I ministri di questo governo non si presenteranno alle prossime elezioni. Una mossa in extremis, forse tardiva per evitare che la Tunisia precipiti nel caos.

Al summit del Cairo è polemica tra sciiti e sunniti

Il conflitto in Siria, la battaglia contro i jihadisti in Mali, le tensioni settarie tra sunniti e sciiti sono i temi in agenda al summit dei capi di Stato e di governo del mondo islamico riuniti al Cairo per il XII Vertice dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (Oci). Sono i nodi che faranno emergere le profonde divisioni presenti all'interno dell'Oci.

La riunione è cominciata ieri a mezzogiorno con il discorso inaugurale del presidente senegalese, Macky Sall, che poi ha ceduto la parola al presidente di turno dell'Oci, il primo presidente islamista dell'Egitto, Mohamed Morsi. La Siria non è rappresentata al vertice, che conta invece sulla presenza del presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad.

L'Iran è il principale alleato regionale del regime di Damasco, mentre Turchia e Arabia Saudita appoggiano i ribelli che, da 21 mesi, stanno cercando di disarcionare il presidente Bashar al-Assad. A margine del vertice è anche previsto un incontro tra Egitto, Iran, Turchia e Arabia Saudita. Una bozza del comunicato conclusivo messo a punto dai ministri degli Esteri dei 56 paesi membri, già circolata e ovviamente soggetta a modifica, accusa il regime di Assad della gran parte delle stragi e invita Damasco ad aprire colloqui con l'opposizione, appoggiando apertamente l'opposizione della Coalizione Nazionale Siriana. Nella «bozza» si chiede pure di accelerare la creazione di un governo transitorio.

Sette mesi dopo esser salito al potere, Morsi tenterà di affermare la leadership del suo Paese, il più popoloso Stato arabo, nel mondo islamico (l'Egitto assume per tre anni a presidenza di turno dell'Oci). Lo scoglio più duro da affrontare al summit del Cairo è il conflitto tra sciiti e sunniti. Un primo assaggio delle tensioni tra la maggioranza sunnita e la minoranza sciita si è avuto già martedì, quando l'iraniano Ahmadinejad in visita al Gran Sceicco della prestigiosa moschea sunnita di Al-Azhar, l'imam Ahmad al-Tayyeb, si è visto invitato «a rispettare i diritti della minoranza sunnita iraniana e a non interferire con le questioni interne nelle monarchie sunnite del Golfo», principalmente il Bahrein. Un collaboratore di al-Tayyeb ha spiegato come dietro la cortesia formale, l'incontro con l'uomo forte di Teheran, lo sciita Ahmadinejad, sia presto degenerata in uno scontro teologico.

Belaid, l'avvocato amico del popolo e della libertà

L'ultimo comizio dell'«avvocato» ha l'acre sapore del testamento politico. Avvocato, 48 anni, Chokri Belaid dalla salita al potere del primo ministro Hamadi Jebali aveva criticato duramente la formazione di maggioranza, Ennahda, di orientamento islamista. L'ultima accusa era arrivata proprio l'altro ieri sera: nel suo intervento, Belaid aveva sostenuto che nel disegno di Ennahda c'è il progressivo controllo della macchina dell'amministrazione e della giustizia e quindi dell'apparato militare e che la violenza riesploderà ogni qual volta in seno all'Assemblea Costituente si andrà a discutere di un articolo «retrogrado e contrario alla libertà». In particolare, il leader assassinato si era scagliato contro quelli che aveva definito «mercenari» al soldo della formazione di governo, accusati di

IL RITRATTO

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Era uno dei principali dirigenti dell'opposizione e coordinatore del partito progressista dei Patrioti democratici uniti Stimato in Occidente



aver attaccato una riunione del suo partito, di ispirazione laica e marxista, recentemente confluito nel Fronte Popolare. Il fratello di Belaid, Abdelmajid, ha accusato la compagine di governo di es-

serire il mandante dell'omicidio. Quattro partiti dell'opposizione hanno lanciato un appello allo sciopero generale e hanno annunciato di voler lasciare l'Assemblea Costituente. Nella visione di Be-

laid, giustizia sociale e diritti civili erano tra loro strettamente intrecciati, un *unicum* indissolubile.

In un colloquio con *L'Unità*, nel vivo della rivoluzione «jasmine», Belaid aveva sostenuto con forza che la rivolta popolare non intendeva solo «spazzare via il regime corrotto e dispotico di Ben Ali, ma l'ambizione era quella di riscrivere l'agenda politica della Tunisia e gettare le basi per uno Stato democratico, plurale, dove siano rispettate le libertà sindacali». In un altro colloquio, Belaid non aveva nascosto le sue preoccupazioni per una «deriva islamista» della transizione. «Non abbiamo combattuto il regime di Ben Ali, pagando un alto tributo di sangue, per veder poi realizzata la dittatura della sharia».

Chokri Belaid sapeva di essere entrato nel mirino delle «squadracce parami-

litari» fiancheggiatrice del governo. Lo sapeva, ma non per questo aveva rinunciato a partecipare a meeting, comizi in tutto il Paese. E non aveva lesinato energie per costruire un fronte unito dell'opposizione laica e progressista tunisina. Un impegno che Belaid ha pagato con la vita. Hamma Hammami, storico leader dell'opposizione tunisina, una specie di «mito» per i tunisini contrari al regime di Ben Ali ha commentato: «Si è chiaramente trattato di un omicidio pianificato e eseguito da dei professionisti» e ha accusato «l'indulgenza dei governanti e di certi politici nei confronti della violenza politica, sia degli atti che dei discorsi». Il presidente francese, Francois Hollande ha condannato la morte «di una delle voci più coraggiose e libere» della Tunisia. Questo era Chokri Belaid: un uomo libero.